

“QUANTI SECONDI MANCANO ALL’IMPATTO”: SUL PRESENTE  
DELLA LETTERATURA UNGHERESE DELLA TRANSCARPAZIA

*Cinzia Franchi*

Io ho un mondo.  
E in quel mondo mio  
sono io a dare il nome  
a tutti coloro,  
che vi appartengono.  
(Béla Erdélyi)

La piccola comunità ungherese della Transcarpazia ucraina (oblast’ Zakarpat-tja)<sup>1</sup> si attestava, secondo l’ultimo censimento del 2001, attorno alle 152mila persone su circa un milione di abitanti.<sup>2</sup> Si tratta di un numero che già all’epoca testimoniava l’emorragia della minoranza ungherese da questa parte d’Europa, alla quale si è assistito negli anni successivi alla proclamazione dell’indipendenza dell’Ucraina (1991). Da allora, si può dire che tale emorragia sia continuata: in attesa di conoscere i numeri della più recente emigrazione ungherese nata sulla spinta della invasione russa del 24 febbraio scorso, si stima che almeno 30mila ungheresi abbiano lasciato il paese fino alla fine del 2021 in modo legale, spesso silenzioso, utilizzando il passaporto ungherese per trasferirsi principalmente in Ungheria.<sup>3</sup> La possibilità di tale emigrazione è stata, infatti, agevolata dalla modifica della legge sulla cittadinanza ungherese, introdotta nel 2010,<sup>4</sup> che ha semplificato l’ottenimento della cittadinanza

---

<sup>1</sup> In ungherese: Kárpátalja. *Kárpátaljai magyarok o magyarság* (ungheresi della Transcarpazia): così si definisce la comunità magiara locale.

<sup>2</sup> Zs. Badó, *Hány magyar van Kárpátaljan?* [Quanti ungheresi ci sono in Transcarpazia], in *karpataljalap.net* 14/06/2018. Consultabile al link <<https://karpataljalap.net/2018/06/14/hany-magyar-van-karpataljan>>.

<sup>3</sup> Sul rapporto tra la comunità ungherese della Transcarpazia e Budapest si veda il recente articolo di Stefano Bottoni, *L’Ungheria filorussa sfrutta l’Ucraina per farsi strada in Europa*, “Limes”, 6 (2022), pp. 151-158.

<sup>4</sup> Központi Szatisztikai Hivatal, *Új magyar állampolgárok. Változások az egyszerűsített honosítási eljárás bevezetése után* [Istituto Nazionale di Statistica ungherese, I nuovi cittadini ungheresi. Cambiamenti dopo l’introduzione delle nuove procedure semplificate per la natu-

anche per chi non vive sul territorio ungherese se può dimostrare di avere ascendenze ungheresi. Ciò ha portato, infine, nell'ultimo decennio e in particolare nei paesi vicini (ex territori del Regno d'Ungheria all'interno dell'Impero austro-ungarico in cui vivono le comunità magiare più consistenti), decine di migliaia di persone ad acquisirla in tempi brevi.<sup>5</sup> Questo aveva dunque trasformato un'ampia parte dei cittadini della comunità ungherese transcarpatica dell'Ucraina in cittadini EU, concedendo loro di viaggiare senza i vincoli imposti dalla necessità di un visto come per il resto dei cittadini ucraini.

La comunità ungherese dell'Ucraina ha una lunga storia, che risale al leggendario arrivo delle sette tribù ungheresi nel bacino dei Carpazi.<sup>6</sup> Il primo grande evento della storia ungherese, infatti, è immediatamente collegato alla Transcarpazia, poiché secondo la tradizione gli antenati degli ungheresi sono entrati in quello che sarebbe diventato il loro paese attraverso il Passo di Verecke<sup>7</sup> alla fine del IX secolo (ca. 895). Il passo è stato teatro di invasioni e battaglie nel corso dei secoli: nel 1241, è da qui che l'esercito mongolo invase l'Ungheria, mentre durante la Prima guerra mondiale, le truppe austro-ungariche vi combatterono nel 1914 contro le truppe zariste russe.

In seguito al loro arrivo nel IX secolo, gli ungheresi iniziarono a popolare la regione centrale del paese: la contea transcarpatica di Ung rappresentava già una delle unità amministrative fondate dal re István I.<sup>8</sup> L'area transcarpatica rimase periferica e scarsamente popolata rispetto al resto del paese. Gli storici ungheresi ricordano come, allorché nel 1241 i mongoli invasero l'Ungheria anche attraverso il passo di Verecke causando distruzioni, all'interno delle successive attività di ricostruzione avviate dal re Béla IV, si segnalò

---

ralizzazione]. Consultabile al link: <[https://www.ksh.hu/docs/hun/xftp/idoszaki/pdf/ujmagyar\\_allampolgarok.pdf](https://www.ksh.hu/docs/hun/xftp/idoszaki/pdf/ujmagyar_allampolgarok.pdf)>.

<sup>5</sup> Tale possibilità viene agevolata dai consolati ungheresi presenti nei territori in questione e "sponsorizzata" attraverso forme di "pubblicità progresso" sui principali media in cui alcune persone che hanno già ottenuto la cittadinanza spiegano i vantaggi dell'esserne in possesso e si invita chi ancora non lo avesse fatto a presentare la domanda per ottenerla.

<sup>6</sup> I sette capitribù (in ungherese *A hét vezér*) sono descritti e ritratti nel *Chronicon Pictum* scritto in latino da Márk Kálti intorno nel XIV sec. e conosciuto in ungherese come *Képes Krónika* ovvero, in latino, come *Chronica Hungarorum*, *Chronicon de Gestis Hungarorum* o *Chronica Picta*. Testo consultabile al link <<https://mek.oszk.hu/10600/10642/pdf/10642.pdf>>.

<sup>7</sup> In ucraino: перевал Середньоверецький, uno dei passi principali dei Carpazi nord-orientali, a circa 60 km da Mukačevo (in ucraino Мукачево, in ungherese Munkács).

<sup>8</sup> Stefano I ovvero Santo Stefano (997-1038), che trasformò l'Ungheria in regno e spostò il suo baricentro politico e culturale sull'asse europeo occidentale.

anche il primo insediamento della popolazione rutena.<sup>9</sup> I secoli XVII-XVIII rappresentano probabilmente il periodo più famoso nella storia ungherese della Transcarpazia, legato principalmente alle vicende anti-asburgiche e di lotta per l'indipendenza dell'Ungheria e della Transilvania. Qui per tre anni (1685-1688), la contessa ungherese Ilona Zrínyi (1643-1703), rinchiusa nella fortezza difese Mukačevo<sup>10</sup> dall'assedio del generale Antonio Carafa (Caraffa), a capo delle truppe asburgiche. La città dal XVI secolo era entrata a far parte del principato ungherese di Transilvania e da lì era iniziata la rivolta anti-asburgica guidata dal nobile dell'Alta Ungheria Imre Thököly (1657-1705). Sempre qui, nel 1703, ebbe inizio la guerra d'indipendenza (nota anche come *szabadságharc* o *kuruc háború*)<sup>11</sup> condotta dall'ultimo principe della Transilvania indipendente, Ferenc Rákóczi II, che si concluse con la sconfitta e l'esilio del principe (1711). In essa, la Transcarpazia ebbe un ruolo fondamentale<sup>12</sup> e, ancora oggi, attorno alla figura di Rákóczi esiste un vero e proprio culto tra gli ungheresi transcarpatici.

Il profilo etnico della regione si è andato definendo nel corso dei secoli XVIII-XIX. Secondo i dati del censimento del 1880, meno di un quarto degli

---

<sup>9</sup> Un'altra ipotesi è quella secondo cui molti ruteni si stabilirono in Transcarpazia a partire dal 1396-1397, quando a Teodor Koriatovič (principe esiliato del Granducato di Lituania) fu concessa dal re Sigismondo (Zsigmond) di Ungheria la città di Mukačevo, insieme ai suoi dintorni, che nel 1445 divenne libera città ungherese e ricevette poi i diritti cittadini della Legge di Magdeburgo, per poi entrare a far parte nel XVI sec. del Principato di Transilvania.

<sup>10</sup> Per gli ungheresi *munkácsi vár*. Conosciuto anche come Castello Palanok, dopo la conquista degli Asburgo (1711) divenne una prigione nel periodo 1796-1897. Ilona Zrínyi, madre del futuro principe di Transilvania Ferenc Rákóczi II (1676-1735), nel 1688, dopo che la fortezza da lei difesa era stata conquistata dalle truppe di Carafa, fu condotta a Vienna dove rimase prigioniera per tre anni e fu separata dal figlio, che venne affidato ai gesuiti boemi affinché completasse la propria educazione, ma soprattutto per fare di lui un aristocratico fedele a Vienna. Ilona Zrínyi aveva sposato in prime nozze il principe ungherese di Transilvania Ferenc Rákóczi I, dal quale aveva avuto Ferenc e Julianna. Rimasta vedova, nel 1681 era divenuta la moglie di Imre Thököly e accanto a lui aveva preso parte attivamente alla sollevazione anti-asburgica.

<sup>11</sup> *Szabadságharc* (lett. lotta/guerra per la libertà); *kuruc háború* (guerra *kuruc*). Vennero chiamati *kuruc* (probabilmente dal latino *crux*, croce) i soldati che combattevano per l'indipendenza della Transilvania, contrapposti ai *labanc*, soldati mercenari dell'esercito asburgico. I due termini si usano ancora oggi in contrapposizione anche per indicare, in una data situazione, chi combatte per una giusta causa e chi invece è un traditore.

<sup>12</sup> Á. R. Várkonyi, *Az önálló erdélyi fejedelemség utolsó évtizedei (1660-1711)* [Gli ultimi decenni del principato transilvano indipendente (1660-1711)], in B. Köpeczi, L. Makkai, A. Mócsy, *Erdély története* [Storia della Transilvania], Budapest, Akadémiai Kiadó, 1986, pp. 784-972.

abitanti della Transcarpazia si dichiarava ungherese, quasi il 60% ruteno, e il restante 15% ucraino. Vi erano, inoltre, minoranze costituite da romeni, tedeschi ed ebrei. Dall'ultimo censimento svoltosi prima dello scoppio della Prima guerra mondiale (1910), si evince che la maggioranza degli ungheresi della Transcarpazia viveva nelle tre maggiori città della regione: il 59% a Mukačevo, il 73% a Užhorod e il 96% a Berehove.<sup>13</sup>

Nell'autunno del 1918, la sconfitta in guerra e la disintegrazione dell'Ungheria storica ebbero il loro impatto anche sulla Transcarpazia. Il 25 dicembre 1918 fu promulgata a Budapest la legge che prevedeva l'ampia autonomia dei Ruteni della Transcarpazia, cioè le contee di Máramaros, Bereg e Ugocsa.<sup>14</sup> L'area rimase nominalmente sotto l'autorità ungherese fino all'8 maggio 1919,<sup>15</sup> sebbene l'occupazione dei territori transcarpatici da parte delle truppe cecoslovacche, insieme a quelle romene, fosse iniziata già dall'aprile 1919. Il governo del conte Mihály Károlyi, e successivamente anche la Repubblica dei Consigli ungherese di Béla Kun (21 marzo-1 agosto 1919) utilizzò il termine *Ruska Krajna* (Ruska Kraina) per la Transcarpazia, alla quale garantì appunto autonomia, nominando un governatore a Mukačevo e un sottosegretario per la Rutenia a Budapest. Quest'ultimo, durante la Repubblica dei Consigli ungherese, venne sostituito da un Commissario del popolo e a Budapest venne pubblicato il giornale "Rus'ka pravda". Nel settembre 1919, il Trattato di Saint Germain e nel giugno 1920 il Trattato di Trianon sancirono lo status della Transcarpazia come parte della Cecoslovacchia, della quale costituiva un'unità amministrativa separata, gestita principalmente da funzionari inviati dalla Repubblica Cecoslovacca. Tuttavia, una vera e propria auto-

<sup>13</sup> Gy. Dupka, S. Horváth, K. Móricz, *Sorsközösség* [Comunità di destini], Ungvár, Kárpáti kiadó, 1990. Un estratto dei dati contenuti nel volume si trova in Gy. Dupka, *A magyarság számának, összetételének és települési területeinek változás Kárpátalján 1910-től napjainkig* [Il cambiamento del numero, della composizione e dei territori abitati dagli ungheresi nella Transcarpazia dal 1910 ai giorni nostri], consultabile sul sito del Kárpátaljai Magyar Művelődés Intézete (Istituto per la Cultura Ungherese della Transcarpazia, KMMI), <<https://kmmi.org.ua/konyvtar/demografia/reszletes/i-a-magyarsag-szamanak-osszetelenek-es-telepulesi-teruleteinek-valtozas-karpataljan-1910-tol-napjainkig>>.

<sup>14</sup> Csilla Fedinec, *A kárpátaljai magyarság történeti kronológia 1918-1944* [Cronologia storica degli ungheresi della Transcarpazia 1918-1944], Fórum Intézet – Lilium Aurum Könyvkiadó, Galanta – Dunaszerdahely, 2002, pp. 48-53. Consultabile al link <<https://mek.oszk.hu/01800/01843/01843.pdf>>.

<sup>15</sup> In quella data, i consigli cittadini di Chust, Užhorod e Prešov, riuniti a Užhorod (all'epoca occupata dalle truppe cecoslovacche) dichiararono la loro volontà di unirsi alla Cecoslovacchia. In Csilla Fedinec, *A kárpátaljai magyarság történeti kronológia 1918-1944*, cit., pp. 53-54.

nomia – pianificata sin dalla fondazione dello stato cecoslovacco – fu realizzata di fatto solo nell'autunno del 1938. Dal punto di vista economico, la Transcarpazia rimaneva la regione meno sviluppata della Cecoslovacchia, con il 9% della popolazione che raggiungeva lo 0,67% della produzione industriale. Sebbene vi fossero stati investimenti infrastrutturali, ad essi non aveva corrisposto uno sviluppo sostanziale della regione.

Gli eventi drammatici dell'autunno 1938 cambiarono radicalmente le sorti della Transcarpazia: dopo l'Accordo di Monaco firmato dalle grandi potenze il 29 settembre 1938, che portò alla forzata riannessione alla Germania delle aree della Cecoslovacchia abitate da tedeschi, il destino dei territori meridionali abitati dagli ungheresi (inserito nei protocolli dell'Accordo) fu lasciato alla trattativa da Ungheria e Cecoslovacchia. Le trattative fallirono e i due Stati chiesero l'arbitrato internazionale, a cui parteciparono solo Italia e Germania: il 2 novembre 1938, con il primo arbitrato di Vienna, la Transcarpazia venne assegnata all'Ungheria, insieme ai territori della Slovacchia meridionale. L'Ungheria occupò militarmente nel marzo 1939 l'intera Transcarpazia, reintroducendo l'ungherese come lingua di Stato, al posto del ceco che era stato man mano imposto come lingua di comunicazione ufficiale nelle amministrazioni e nel sistema scolastico, e introducendo le "leggi ebraiche" ungheresi (corrispondenti alle nostre leggi razziali). Dopo l'occupazione tedesca dell'Ungheria e la accelerazione della deportazione degli ebrei dai territori ungheresi portata a termine con l'intervento dello stesso Eichmann, nel maggio del 1944 divenne tragicamente inevitabile anche la deportazione degli ebrei della Transcarpazia: il 15 maggio, i primi treni ungheresi lasciarono Mukačevo diretti ad Auschwitz-Birkenau. All'inizio dell'ottobre 1944, l'Armata Rossa attraversò i Carpazi ed in poche settimane prese completo possesso della Transcarpazia. Nell'armistizio, firmato il 20 gennaio 1945, l'Ungheria sconfitta si impegnò a ritirarsi entro i confini del 1937. Relativamente, quindi, alla Transcarpazia, l'unico quesito aperto riguardava se la regione sarebbe appartenuta all'Unione Sovietica o alla Cecoslovacchia. Il 29 giugno 1945, la Cecoslovacchia e il governo sovietico firmarono un trattato a Mosca, che assegnava la Transcarpazia all'Unione Sovietica, come parte della Repubblica Socialista di Ucraina. Per gli ungheresi e per i tedeschi della Transcarpazia, considerati collettivamente criminali di guerra, iniziava una delle ore più buie della loro storia: ebbe inizio la deportazione della popolazione maschile ungherese e tedesca. Molti di coloro che finirono nei campi di concentramento non rividero mai più la loro patria. Secondo le stime, quasi 40.000 uomini ungheresi e tedeschi in età militare furono portati in campi di lavoro, dai quali i sopravvissuti poterono tornare solo nel 1946-1947. Anche per questo, il numero e la percentuale di ungheresi che vivevano nelle regioni di confine del vasto impero socialista sovietico dagli anni Cinquanta iniziò a diminuire

drasticamente. Il crollo demografico venne evidenziato dal censimento del 2001: nella Transcarpazia, oblast' Zakarpattja dell'Ucraina indipendente, la percentuale di ungheresi rappresentava ormai solo il 12%, rispetto alla percentuale quasi doppia del 1941.<sup>16</sup> L'80% dei partecipanti al censimento si è dichiarato ucraino, il 2,6% romeno, il 2,5% russo, l'1,1% rom e l'1,1% di altra nazionalità.

#### Letteratura di minoranza, letteratura regionale? La letteratura ungherese della Transcarpazia

Una delle caratteristiche della letteratura ungherese vista nel suo insieme è il fatto che lo spazio nel quale si sviluppa non è limitato esclusivamente alla attuale cartina geografico-amministrativa dell'Ungheria. La letteratura ungherese, infatti, si è sviluppata nel secolo scorso, dopo il 1920,<sup>17</sup> e continua a svilupparsi in modo significativo ancora oggi, anche presso le comunità dei Paesi confinanti, in particolare in Transilvania (Romania), Voivodina (Repubblica di Serbia), Transcarpazia (oblast' Zakarpattja, Ucraina), Slovacchia (principalmente nella parte meridionale confinante con l'Ungheria, ma anche nella capitale Bratislava). Quella che la compianta studiosa Éva Jeney ha definito "l'evidente tensione tra singolare e plurale", ovvero "la tensione esistente tra la letteratura ungherese e le letterature ungheresi" che si sviluppano nei paesi confinanti con l'Ungheria è parte di un quadro complesso relativo alla letteratura magiara e alla "situazione di isolamento della lingua ungherese", ma anche al "necessario multilinguismo che ha prodotto la fortunata serie di scrittori-traduttori, che di volta in volta hanno saputo introdurre elementi innovativi nella cultura ungherese".<sup>18</sup> Infatti, generalmente le "storie classiche" della letteratura concepiscono il loro oggetto come una nozione singolare e omogenea, che trattano in termine di autori, testi e generi, gene-

<sup>16</sup> N. Bárdi, C. Fedinec, L. Szarka (a c. di), *Minority Hungarian Communities in the Twentieth Century*, New York, Columbia Univ. Press, 2011, pp. 556-582.

<sup>17</sup> Il Trattato del Trianon, firmato il 4 giugno 1920 dalle potenze vincitrici (Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia), i cui alleati erano Romania, Cecoslovacchia, Regno dei Serbi, Croati e Sloveni (poi Jugoslavia), ridefinì i confini del Regno d'Ungheria uscito sconfitto dalla Prima guerra mondiale. A seguito di tale ridefinizione, oltre alla riduzione di due terzi del territorio dell'Ungheria, circa tre milioni di ungheresi si trovarono a vivere fuori dai suoi confini, in Transilvania (Romania), nelle neonate Cecoslovacchia (Transcarpazia e Slovacchia meridionale) e Jugoslavia (Serbia) e nel Burgenland (Austria).

<sup>18</sup> É. Jeney, *Letteratura mondiale ungherese o letteratura del mondo ungherese?*, "Rivista di Studi Ungheresi - RSU", 19 (2020), p. 79.

ralmente ricorrendo all'individuazione di un canone (letterario)", mentre nel caso della letteratura ungherese vengono privilegiati "non soltanto una nozione della letteratura plurale, ma un approccio comparativo allo stesso tempo intra- e internazionale, multiculturale, complesso e dinamico".<sup>19</sup> Basti pensare che le più recenti storie della letteratura scritte in lingua ungherese recano i seguenti titoli e relativi contenuti: *Storie della letteratura ungherese (A magyar irodalom története, 2007-2008)*<sup>20</sup> e *Storia delle letterature ungheresi (A magyar irodalmak története, opera in cantiere)*.

Come evidenziato in precedenza, negli ultimi cento anni la regione transcarpatica si è trovata successivamente sotto vari governi e regimi e all'interno di Paesi diversi: dopo la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e la conseguente fine del Regno d'Ungheria, e a seguito della firma del Trattato del Trianon del 4 giugno 1920, la Transcarpazia prima fu assegnata alla neonata Cecoslovacchia, poi, con il primo arbitrato di Vienna (1938), tornò nuovamente all'Ungheria, per essere successivamente, per un breve periodo dopo la fine della II Guerra mondiale, cecoslovacca e infine sovietica per oltre quarant'anni, fino all'indipendenza dell'Ucraina (1991); da allora è parte integrante di quest'ultima. La cultura ungherese della Transcarpazia si è andata dunque adattando alle diverse situazioni e realtà politiche e culturali attraverso la Storia.<sup>21</sup>

---

<sup>19</sup> Ivi, p. 80. Si veda anche la discussione emersa alla tavola rotonda tenutasi in occasione della manifestazione "UngParty" a Budapest il 13 marzo 2001 dal titolo *A "határon túli magyar irodalom" integrációjának kérdései*. Bányai János, Bertha Zoltán, Elek Tibor, Kántor Lajos, Szokolczay Lajos, Tózsér Árpád kerekasztal-beszélgetése (Le questioni dell'integrazione della "letteratura ungherese d'oltreconfine". Tavola rotonda di J. Bányai, Z. Bertha, T. Elek, L. Kántor, L. Szokolczay, Á. Tózsér), consultabile al link <<https://mek.oszk.hu/02200/02288/html/kerekasz.htm>>.

<sup>20</sup> M. Szegedi-Maszák, A. Veres, É. Jeney, I. Józán (a cura di), *A magyar irodalom története* I-III [Le storie della letteratura ungherese], Budapest, Gondolat Kiadó, 2007-2008.

<sup>21</sup> Sulla storia della cultura e della letteratura ungherese della Transcarpazia esiste un'ampia bibliografia, in lingua ungherese. Tra i volumi più recenti vi sono: Gy. Dupka, *Magyar irodalmi élet és írásbeliség Kárpátalján* [Vita letteraria e scrittura ungherese in Transcarpazia], Ungvár-Budapest, Intermix Kiadó, 2017; L. Csordás, *A szétszóródás árnyékában. Tanulmányok, esszék, kritikák* [All'ombra della diaspora. Studi, saggi, critica], Ungvár – Budapest, Intermix Kiadó, 2014; B. Pomogáts, *A lélek térképe. Kárpátalja szellemi életével kapcsolatos tanulmányok, előadások* [La cartina geografica dell'anima. Saggi e conferenze riguardanti la vita culturale della Transcarpazia], Ungvár – Budapest, Kárpátaljai Magyar Könyvek, 2014; K. Zékány, *A kárpátaljai magyar irodalomról* [Sulla letteratura ungherese della Transcarpazia], in C. Franchi, A. Sciacovelli (a cura di), *Letteratura ungherese, letterature ungheresi*, Szombathely-Padova, Savaria Univ. Press, 2017, pp. 115-126.

Questi successivi passaggi, con la loro impronta politico-culturale, hanno definito la stessa comunità ungherese e, sul piano letterario, i suoi riferimenti. Con la deportazione della comunità ebraica ungherese transcarpatica nel 1944, in maggioranza uccisa ad Auschwitz-Birkenau, scomparve un intero mondo.<sup>22</sup> Nel secondo dopoguerra, inoltre, la sovietizzazione della Transcarpazia (1945-1950) ebbe conseguenze pesanti sulla società della regione: collettivizzazione, cancellazione anche fisica dei “nemici del popolo” politici, culturali e religiosi – inclusa la Chiesa greco-cattolica, e la deportazione di massa dei tedeschi della Transcarpazia, duemila dei quali nel gennaio del 1946 vennero inviati in Siberia, poiché accusati di colpa collettiva, come criminali di guerra, per quanto accaduto durante il periodo 1938-1944, mentre – dopo l’occupazione sovietica della Transcarpazia – già a metà del novembre 1944 era iniziata la deportazione degli ungheresi nel campo di concentramento di Svaljava (Transcarpazia). Nel gennaio 1945, gli ungheresi abili al lavoro furono inviati a Sambir; gli altri, invece, furono trasportati verso località interne dell’Unione Sovietica. Le deportazioni durarono fino al 1947-1949, stavolta verso l’area del Donbass, dove migliaia di uomini della Transcarpazia vennero inviati a lavorare nel bacino del Donec’, per essere “rieducati”. Contemporaneamente, migliaia di russofoni venivano fatti trasferire in Transcarpazia, dove avrebbero goduto di benefici loro riservati (lavoro e alloggio), secondo una quota di popolazione fissa che doveva servire a equilibrare demograficamente la situazione nella regione.<sup>23</sup> La questione linguistica e culturale, nei decenni che seguiranno (1950-1991) e del trentennio successivo all’indipendenza dell’Ucraina, riguarda in primo luogo la russificazione e poi, dopo il 1991, la politica di diffusione dell’ucraino come lingua di Stato. A questo proposito, la legge ucraina sulla lingua,<sup>24</sup> completata nel luglio 2022 con il voto definitivo del Parlamento sull’articolo riguardante i mezzi di comunicazione, lascia fuori una ampia parte della popolazione rappresentante le minoranze etniche dell’Ucraina dalla possibilità di studiare

---

<sup>22</sup> Le ultime immagini degli ebrei ungheresi deportati nel maggio 1944 dalla Transcarpazia si trovano nel celeberrimo *Album Auschwitz*, che venne recuperato dalla sopravvissuta Lili Jacob (Zelmanovic), ebrea ungherese transcarpatica deportata da Bilky ad Auschwitz-Birkenau con tutta la sua famiglia. Fu una dei pochissimi sopravvissuti, non solo della sua famiglia, ma anche del suo villaggio: <[https://www.yadvashem.org/yv/en/exhibitions/album\\_auschwitz/lili-jacob.asp](https://www.yadvashem.org/yv/en/exhibitions/album_auschwitz/lili-jacob.asp)>.

<sup>23</sup> N. Bárdi, Cs. Fedinec, L. Szarka, *Minority Hungarian Communities in the Twentieth Century*, cit., pp. 564-566.

<sup>24</sup> M. Napolitano, *Ucraina: la nuova legge sulla lingua, ultimo atto di Porošenko*, “Osservatorio Balcani e Caucaso – Transeuropa”, 05.06.2019, <<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Ucraina/Ucraina-la-nuova-legge-sulla-lingua-ultimo-atto-di-Porosenko-194879>>.



nella propria lingua madre ed è notevolmente prescrittiva nella riduzione degli spazi in cui ci si può esprimere nella medesima in ambito culturale, artistico (letteratura, teatro, mezzi di comunicazione).<sup>25</sup> La legge consente l'insegnamento nella lingua delle minoranze fino alla scuola media superiore alle sole popolazioni considerate autoctone (tatari, crimciachi e caraiti di Crimea), mentre non considera come popolazione autoctona quella ungherese di Transcarpazia, né alcuna delle altre minoranze della regione (romeni, slovacchi etc.). Per le minoranze che parlano una lingua che coincide con quella di uno dei paesi membri dell'UE l'insegnamento nella lingua madre è consentito all'asilo e nelle prime quattro classi della scuola elementare, mentre nei cicli successivi l'insegnamento potrà essere erogato solo nella lingua dello Stato. Tutte le altre minoranze che non parlino una lingua comune a quella di un paese membro dell'UE non possono usufruire dell'insegnamento nella propria lingua madre in nessun ciclo scolastico. Si tratta di una legge che restringe gli spazi per l'uso della lingua madre delle minoranze e inizialmente da Budapest era stata considerata principalmente come uno strumento politico in funzione antirussa, contro la minoranza russa dell'area orientale dell'Ucraina<sup>26</sup>. Per la comunità magiara, che è quella che comunque in Transcarpazia finora più fortemente ha espresso la propria preoccupazione, la conseguenza principale è rappresentata dal rischio della scomparsa, insieme all'uso in ambito extrafamiliare della lingua, anche della sua cultura. La fine, con la quarta classe elementare, dell'insegnamento in lingua ungherese, la fortissima limitazione sotto tutti gli altri aspetti della diffusione e dell'uso della lingua non di Stato rappresentano un enorme muro contro cui si infrange ogni possibilità di futuro. In particolare, per quanto riguarda nello specifico la comunità ungherese di Transcarpazia, si tratta di una realtà umana e sociale già indebolita ed erosa dalla migrazione in primo luogo economica, a cui dopo il 24 febbraio si è aggiunta la spinta causata dagli eventi bellici: giovani in fuga dalla minaccia di una chiamata alle armi, al fronte; singoli e famiglie che fino a quel momento erano incerti sul restare o partire e che, alla luce di quanto sta accadendo, hanno deciso di lasciare il Paese.

---

<sup>25</sup> Erika Nagy, *Ismét csorbulnak a nemzetiségi jogok Ukrajnában. Interjú az Ungváron élő Dupka Györggyel a nyelvtörvény új intézkedéseiről* [Nuovamente sotto scacco i diritti delle nazionalità in Ucraina. Intervista con Gy. Dupka da Užhorod sulle nuove iniziative riguardanti la legge sulla lingua], consultabile al link <<https://korkep.sk/cikkek/interju/2022/07/20/ismet-csorbulnak-a-nemzetisegi-jogok-ukrajnaban-interju-az-ungvaron-elo-dupka-gyorggyel-a-nyelvtorveny-uj-intezkedeseirol/>>.

<sup>26</sup> Sz. Teczár, *Nemzetépítés az iskolában* [Costruire la nazione a scuola], in *magyarnarancs.hu* 19/11/2017. Consultabile al link <<https://magyarnarancs.hu/kulpol/nemzetepites-az-iskolaban-107086/>>.

Nella letteratura, questo si manifesta attraverso quelle che László Csordás (Eszeny, 1988), poeta e autore di saggi e studi monografici sulla letteratura ungherese dentro e fuori dalla Transcarpazia, ha definito “partenze e arrivi”. La *kárpátaljaiság*, ovvero l'appartenenza, l'essere della Transcarpazia, lo spirito transcarpatico ungherese come si definisce? Si deve considerare parte di un concetto che cambia continuamente? In un suo articolo del 2019,<sup>27</sup> Csordás la descrive come una letteratura le cui atmosfere e parole chiave sono la frontiera, il filo spinato, l'attraversamento del confine, il passaporto e l'esperienza quotidiana della durezza e precarietà della vita, del pesante destino della minoranza (simbolo di ogni minoranza è quella rom, considerata e descritta come doppiamente tale nei suoi racconti da Tímea Shrek – la quale, come insegnante di scuola elementare, a Berehove lavora quotidianamente a contatto con bambini rom),<sup>28</sup> del conflitto interiore, evocati attraverso le diverse forme e tradizioni poetiche e in prosa dei singoli autori delle generazioni giovani e adulte; la frammentazione e scissione dell'Io finiscono per coincidere con la biografia nella prosa di Marianna Brenzovics (1972-2017), che in *Hasadás* (Scissione, 2015) e prima ancora in *Kilátás* (Prospettiva, 2010) e *Darabolás* (Sminuzzatura, 2013) tenta di espandere la struttura della narrativa biografica, di intessere nel testo la propria personalità, nel mondo del romanzo che tiene conto anche delle questioni poetiche.<sup>29</sup>

Nelle opere letterarie degli ultimi decenni è molto presente il tema dello straniamento del *senzapatria* (*hontalan*), dell'incomunicabilità, della solitudine e dell'isolamento, mentre negli anni più recenti – insieme alla memoria del Trianon – il tema del conflitto bellico appare in modo diretto o indiretto e l'atmosfera della guerra si tematizza attraverso lo sguardo poetico di autori viventi significativi della letteratura ungherese della Transcarpazia. Molti sarebbero gli autori da citare, ma per questo rimandiamo agli studi già ricordati in nota, mentre segnaliamo alcuni tra gli scrittori e poeti da cui si può partire per conoscere il mondo letterario ungherese transcarpatico e le sue tematiche: László Vári Fábrián (Vylok, 1951) e le sue *Széphistóriák*<sup>30</sup> (lett. Le belle

<sup>27</sup> L. Csordás, *Elindulások és megérkezések* [Partenze e arrivi], in *litera.hu* 14 marzo 2019, consultabile al link <<https://litera.hu/irodalom/publicisztika/csordas-laszlo-elindulasok-es-megerkezesek-a-mai-karpataljai-magyar-irodalomba.html>>.

<sup>28</sup> L. Csordás, *A megmaradás poétikája* [La poetica del restare], “Irodalmi Magazin”, 8 (2) 2020, pp. 38-42. Link: <<http://kvit.hu/csordas-laszlo-a-megmaradas-poetikaja/>>.

<sup>29</sup> M. Brenzovics, *Kilátás*, Budapest, Kalligramm, 2010; Id., *Darabolás*, Budapest, Kalligramm, 2013; Id., *Hasadás*, Budapest, Kalligramm, 2015. La scrittrice è morta suicida nel novembre 2017.

<sup>30</sup> Nella letteratura ungherese le *széphistóriák* rappresentano un genere letterario diffuso

storie, 1992); Károly Balla – BDK (Užhorod, 1957), che nel suo blog<sup>31</sup> (è stato probabilmente il primo, tra i suoi colleghi, a utilizzare questo tipo di spazio come forma anche letteraria) si considera “poeta postumo” e sceglie di scrivere il proprio nome senza la *ly* finale (sostituita dalla *j* slavizzata e che ha un suono sovrapponibile in ungherese), le opere del quale – scritte in una lingua ungherese originale, quasi grottesca e nel contempo radicata talvolta in una arcaicità dagli elementi autoespressivi – hanno al centro anche il tema del destino di chi vive in una minoranza nazionale, come nella raccolta *A hontalanság metaforái* (Le metafore dell’essere senza patria); Zoltán Mihály Nagy – NZM, autore del romanzo storico *A sátán fattya* (Il bastardo di satana, 2019),<sup>32</sup> romanzo nel quale, in forma drammatico-poetica, il discorso fluisce ininterrotto nella narrazione di una doppia tragedia: la deportazione degli uomini ungheresi della Transcarpazia nei gulag nel dicembre 1944 e le contestuali violenze contro le loro donne da parte dei soldati sovietici;<sup>33</sup> Géza Fodor (Berehove, 1950) – che ha diretto alcune delle principali riviste letterarie ungheresi della Transcarpazia come *Hatodik Síp* e la più recente *Együtt*, nata nel 2002 – il cui universo poetico si muove in spazi misteriosi, “esotici”, lasciando al lettore la loro comprensione e il loro scioglimento, come nel volume *Erdőn, mezőn gyertyák* (Candele nel bosco, nel prato, 1992);<sup>34</sup> la novellista Éva Berniczky (Berehove, 1962), che in opere come *Várkulcsa* (La chiave della fortezza, 2010) descrive la normalità dell’assurdo quotidiano in un luogo identificabile con la Transcarpazia; János (Eperjési) Penckófer (Vynohradiv, 1959), *Hamuther* (Hamuther, 2002), Al centro del romanzo *Hamuther* sta “la questione della definizione dell’identità personale narrata dal punto di vista

---

nei secoli XVI-XVII. Si tratta di poemi che hanno una funzione narrativa di contenuto favolistico, morale o di semplice divertimento.

<sup>31</sup> Link al blog: <<https://bdk.ungparty.net/>>.

<sup>32</sup> Il romanzo è consultabile al link <https://mek.oszk.hu/20300/20307/20307.pdf>

<sup>33</sup> Al romanzo è ispirato il film di Dezső Zsigmond dal titolo *A Sátán fattya* (2017). Cf. K. Szabó, “Élni kell, élni muszáj”. Színre vitt erőszakok: közös pontok és eltérések *A sátán fattya* regény- és filmváltozatában (“Si deve vivere, bisogna vivere”. Violenze portate sulla scena: punti comuni e differenze nel romanzo e nella versione cinematografica de *Il bastardo di satana*), in Gy. Dupka, L. Zubanics (a cura di), “Élni kell, élni muszáj”. *A Gulág-Gupvi kutatók nemzetközi fóruma Kárpátalján 2019. Nemzetközi emlékkonferencia, Makkosjánosi 2019. november 15.* (“Si deve vivere, bisogna vivere”. Forum internazionale dei ricercatori sui Gulag – Gupvi in Transcarpazia 2019. Conferenza memoriale internazionale, Yanosi, 15 novembre 2019), Ungvár – Budapest, Szolyvai Emlékpark Bizottság – Intermix Kiadó, 2020, pp. 151-160. Consultabile al link <<http://mek.oszk.hu/21700/21789/21789.pdf>>.

<sup>34</sup> Consultabile al link <<https://mek.oszk.hu/23200/23276/>>.

di chi attraversa la frontiera. Il trasferirsi in un altro Paese in realtà non risolve i problemi delle persone radicate in una minoranza, che fuggono dalla mancanza di prospettive: rimangono semplicemente degli estranei nel loro nuovo ambiente”.<sup>35</sup>

Nel 2020, László Vári Fábián ha pubblicato una antologia che comprende 100 poesie selezionate da 50 anni del suo lavoro e che raccolgono non solo un pezzo della sua storia, ma anche di quella ungherese: le immagini poetiche dei guerrieri conquistatori delle sette tribù magiare, che furono i primi a posare lo sguardo sul paesaggio transcarpatico; la fuga magiara dai Turchi; gli ungheresi pronti a unirsi all’esercito di Ferenc Rákóczi II nella guerra per la libertà e l’indipendenza, la guerra *kuruc*; i “vicini” ruteni, i moderni *kuruc* esiliati nei campi di lavoro di Stalin, nella terra incognita siberiana; l’oggi reale nella sua assurdità; il tentativo odierno di mantenere un equilibrio sul filo della dignità. Lo sguardo del poeta vuole illuminare, interpretare e mostrare tutto questo, illuminare la storia, trasmettendo anche il senso profondo del vissuto inalienabile della minoranza ungherese che, tra minacce reali e percepite, sembra aver perso la sua bussola di fronte a due grandi culture nazionali, quella della “*madrepatria*” ungherese e quella ucraina dello Stato. Due poesie di László Vári Fábián ci introducono in questo mondo:

Sei gradi nello stabile prefabbricato.  
 A cosa serve il lusso?  
 Il prezzo del gas per il riscaldamento arriva al soffitto.  
 Chi ci abita non riesce nemmeno più a raggiungere la manopola,  
 e se anche riuscisse ad aprirla – lo farebbe solo per se stesso.  
 C’è una morte ancora più economica:  
 sul tetto del palazzone c’è scritto  
 quanti secondi mancano all’impatto  
 e quanti giorni, prima di arrivare alla tomba.  
 Oppure i corvi ti afferrano mentre salti,  
 e l’antico istinto vitale ti insegna a volare?  
 Afferra il tuo cuore con due pugni,  
 non lasciare che la tua fine arrivi.  
 Ci può essere anche una morte più significativa.  
 Centomila dei tuoi compagni  
 si radunano sulla Majdan,  
 nel mirino del cecchino  
 ti trema la fronte,  
 le tue spalle si muovono

---

<sup>35</sup> L. Csordás, *A megmaradás poétikája* [La poetica del restare], “Irodalmi Magazin”, 8 (2) 2020, pp. 38-42, <<http://kvit.hu/csordas-laszlo-a-megmaradas-poetikaja/>>.

eppure ascolti a gola piena,  
come le parti si maledicono a vicenda.  
Non se ne accorgono nemmeno:  
non è loro da molto tempo,  
questo paese appartiene ormai ai predoni.  
Quanto è bello credere nella provvidenza,  
e il senso del pericolo non vacilla.  
Continuiamo a nutrire, a riempire di vitamine  
educhiamo i nostri futuri carnefici...  
Gravato di preoccupazioni, l'inverno ha un volto umano –  
e le sue rughe sono terribilmente profonde.  
In assenza di neve fresca, qualche anima misera  
lascia sul fango le sue tracce.  
È impossibile sapere da chi sia caduto.  
Il sospiro non ha un codice fiscale.  
Se ti trascini fino al punto di raccolta,  
ci sarà qualcuno a spalancare il cancello?<sup>36</sup>

*Qualcuno si avvicina*

Non più fronde ormai, non ancora fogliame secco.  
La foresta continua a giocare con i colori.  
La morte ora è una briciola minuscola,  
ma cresce sul seno di sua madre.  
Ho succhiato anch'io quel capezzolo,  
la mia coscienza non era più chiara.  
L'aceto concentrato ha dilaniato la mia bocca  
e non l'ho più ritrovato nel mio corpo.  
Galleggiare è bello, abbracciarsi era meglio,  
ma non attingo più neanche al mio vino.  
Sono un ologramma sulla fronte della luna,  
in una nevicata virtuale. Né freddo, né suono,  
né dolore, né luce – il tempo non può toccarmi.  
Ma qualcuno si avvicina, mi prende per mano  
e io lo so: va tutto bene.<sup>37</sup>

Gli eventi degli ultimi anni che precedono l'invasione russa del febbraio 2022, in particolare il drammatico conflitto causato dall'occupazione russa dell'Ucraina orientale, sono presenti in modo diretto o indiretto nelle più re-

---

<sup>36</sup> L. Vári Fábán, *Az ukránjai változásokra* [Ai cambiamenti ucraini], "Trianoni Szemle", 2018. július – december, Budapest, 2018, p. 84. Link: <<https://www.trianoniszemle.hu/2018-3-4/vari-fabian-laszlo-az-ukrajnai-valtozasokra-kozelit-valaki-versek>>.

<sup>37</sup> L. Vári Fábán, *Közelit valaki* [Qualcuno si avvicina], *ivi*, p. 84.

centi opere letterarie di autori e autrici ungheresi della Transcarpazia, come nella poesia dell'or ora citato premio Kossuth László Vári Fábrián e del giovane poeta Tamás Nagy (Berehove, 1996), nei versi del quale temi universali (come l'esilio) si mescolano all'attualità: la quotidianità con i suoi suoni e i suoi profumi, il cercare o accettare un lavoro all'estero in Ungheria o nella Repubblica Ceca come strumento di sopravvivenza; la chiamata al fronte, nuvola minacciosa sulla vita dei giovani. Nella poesia di Nagy, "la gente tira fuori la notte dalle proprie tasche e la scambia con birra e vodka", il paesaggio è una piazza vuota, una coppia di innamorati abbracciati, la sigaretta fumata al distributore, le strade dissestate (chissà se solo fino alla frontiera o anche oltre...), il suono del *Szózat* ungherese,<sup>38</sup> un mercato dove gli abeti natalizi, in fila, sembrano voler mettere radici, a segnalare che lì vi sono due natali:

*Momento festivo*

All'entrata del mercato odore di cipolla fritta  
nell'aria, gente che andava e veniva.  
Gli abeti in lunga fila sul marciapiede  
sembravano voler mettere radici,  
a segnalare che da queste parti ci sono due natali,  
e bisogna scegliere a quale si preferirebbe  
partecipare. "Come va, Béla?"  
chiese una donna all'uomo che le veniva  
incontro. Passeggiavano entrambi trascinando la spesa,  
forse erano vecchi conoscenti  
di quelli che si capiscono anche senza finire una frase.  
Sullo sfondo, i mendicanti di Berehove  
come saggi profeti mormoravano  
preghiere di prima della guerra. Come borsa della spesa  
frusciava accanto alle gambe la povertà.  
Presso un vicino chiosco, squadre di passeri  
intenti a spiare per avere l'elemosina. Come fiocchi di neve  
sui passanti, così gli anni trascorsi all'estero a lavorare  
cadevano sul volto dell'uomo. Il suo abbigliamento  
era consunto, ma la sua dignità assolutamente no,  
lo sapeva bene anche sua moglie, quando lo tradì.  
Passò appena un attimo  
dalla domanda della donna:  
"Finché devo guardare i monti  
sto bene", fu la risposta dell'uomo,

---

<sup>38</sup> Canto patriottico che inizia con il verso "Alla tua patria sii incrollabilmente fedele, o ungherese...".

poi i solchi delle sue rughe  
si irrigidirono nel consueto sorriso.<sup>39</sup>

Come gli altri scrittori e poeti citati in questo articolo, Nagy è membro della Società Letteraria Vilmos Kovács (Kovács Vilmos Irodalmi Társaság – KVIT),<sup>40</sup> che prende il nome da uno dei maggiori autori della letteratura ungherese di Transcarpazia, Vilmos Kovács (1927-1977), e si istituzionalizza come associazione nel 2014, a Užhorod, per rappresentare la comunità artistica, culturale e letteraria dei giovani ungheresi della regione ucraina: il suo progetto culturale ha come obiettivo quello di proteggere e rafforzare la cultura ungherese e favorire lo sviluppo della vita letteraria e culturale in Transcarpazia e, in particolare, per aiutare i giovani a crescere dal punto di vista artistico e letterario.

Tra le giovani autrici di prosa che trattano i temi della guerra in modo più diretto vi sono la già nominata Tímea Shrek (Berehovo, 1989), che nei racconti del volume *Halott föld ez* (Questa è una terra morta)<sup>41</sup> disegna con stile realistico un mondo abitato da “loro” contrapposti a “noi”: la prepotenza delle forze antiterroriste sulla popolazione che sopporta in silenzio nel racconto *Tortura* (*Tortúra*); la donna ufficiale russa, che costringe l’anziano a portare i baffi nel racconto *Patate schiacciate in salsa di pomodoro* (*Tört krumpli paradicsommártással*). Il racconto breve che segna il debutto di Kata Sz. Kárpáthy (Berehujfalu, 1999), scrittrice e giornalista, si intitola *Lo sconfitto* (*Vesztes*):<sup>42</sup> è la storia del veterano Tamás Sztepanovics Tari, che torna a casa dalla guerra e alla stazione viene accolto da un giovane soldato che ha il compito di dargli alcune indicazioni pratiche e un po’ di denaro. Non viene esplicitato di quale guerra si tratti, ma si intuisce che si sta parlando del fronte orientale. Tamás, che ha ricevuto attraverso il soldato una buonuscita (che spenderà integralmente all’osteria quasi subito), viene informato da quest’ultimo che in cambio del servizio prestato avrà una pensione e degli sconti su un eventuale alloggio, se non dovesse avere una casa dove tornare. Al saluto patriottico “*Slava Ukraïni*” che gli rivolge il giovane soldato ucraino che lo accoglie al suo ritorno in Transcarpazia, Tamás risponde la prima

<sup>39</sup> T. Nagy, *Ünnepi pillanat* (Momento festivo). Il testo originale ungherese è consultabile al link: <[https://www.szifonline.hu/szepirodalom/kolteszet/1726-Nagy\\_Tam\\_s\\_versei](https://www.szifonline.hu/szepirodalom/kolteszet/1726-Nagy_Tam_s_versei)>.

<sup>40</sup> Link al sito della KVIT: <<http://kvit.hu/>>.

<sup>41</sup> Tímea Shrek, *Halott föld ez*, Budapest, Kárpát-medencei Tehetségondozó Nonprofit Kft., 2019.

<sup>42</sup> Kata Sz. Kárpáthy, *Vesztes*, “Kárpátaljai Hírmondó”, XV. évf., 3 (57), 2019, p. 21. Consultabile al link <<https://kmmi.org.ua/uploads/attachments/books/folyoiratok/Hirmondo/-2019/2019-3.pdf>>.

volta con un semplice buongiorno, e – al momento di accomiarsi – quando il giovane lo ripete nuovamente, si lascia sfuggire uno “*Slava un c...*”. Tra i due momenti del dialogo, la realtà della guerra e del ritorno: quattro anni sul fronte, che hanno lasciato tracce sul suo corpo mutilato (una gamba più corta dell’altra, cinque costole rotte, la perdita di due dita e di quattro denti), così come sulla sua vita rinchiusa nella solitudine segnata dalle perdite (la madre è morta l’anno prima; la fidanzata ha sposato un altro e si è trasferita in Ungheria, l’unica compagnia che trova al suo ritorno è quella degli sconosciuti compagni dell’osteria).

Gli autori della generazione più giovane sono alle prese con una quotidianità che ispira la loro opera: le difficoltà imposte dal precipitare del livello di vita, l’impoverimento, lo spettro della guerra e la disillusione. Dov’è la speranza? Dal 24 febbraio scorso, la guerra è ancora più vicina, ma per il momento non è arrivata a trasformare in fronte anche la Transcarpazia. Sono arrivati, comunque, i profughi, e – soprattutto nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della guerra – insieme allo scarseggiare dei beni materiali e al “turismo assistenziale” con l’uso dei beni ricevuti per farne mercato, come racconta Tímea Shrek in un suo articolo,<sup>43</sup> la voglia di restare e la paura di dover scegliere di partire se anche la Transcarpazia divenisse teatro di guerra, di cui parla il poeta Gergely Marcsák (Holmok, 1990) in due interviste, rilasciate l’una appena prima e l’altra appena dopo l’invasione russa del 24 febbraio.<sup>44</sup>

Qual è il rapporto attuale tra la letteratura ungherese della Transcarpazia e quella ucraina? È un rapporto fatto principalmente di distanze, di comunicazione rarefatta, anche se alcuni tra i giovani autori, come Tímea Shrek, hanno fatto un tentativo di avvicinare i due mondi, ucraino e ungherese, “l’uno all’altro, poiché se siamo già bloccati qui, dovrebbe esserci un reciproco ‘rapporto di buon vicinato’, ma affinché ne venga fuori qualcosa in futuro,

<sup>43</sup> Tímea Shrek, *Mondatok a háborúról: segélyturizmus* (Frase sulla guerra: il turismo assistenziale), “Helyőrség”, 24 giugno 2022. Link: <<https://helyorseg.ma/rovat/szempont/shrek-timea-mondatok-a-haborurol-segelyturizmus>>.

<sup>44</sup> E. Farkas Wellmann, *És a háború? Interjú Marcsák Gergellyel* [E. Farkas Wellmann: E la guerra? Intervista con G. Marcsák], “Helyőrség”, 5 febbraio 2022 <[https://helyorseg.ma/rovat/szempont/farkas-wellmann-endre-es-a-haboru-interju-marcsak-gergellyel?fbclid=IwAR0dVLgM6MkAxgYx0ZdXESvIYFbgMoqM\\_rppzaZ5I2lRvAH7jS-Uk\\_avluU](https://helyorseg.ma/rovat/szempont/farkas-wellmann-endre-es-a-haboru-interju-marcsak-gergellyel?fbclid=IwAR0dVLgM6MkAxgYx0ZdXESvIYFbgMoqM_rppzaZ5I2lRvAH7jS-Uk_avluU)>. La seconda intervista risale al 26 febbraio: E. Farkas Wellmann, *Esélyek háborús időben. Második interjú Marcsák Gergellyel* [E. Farkas Wellmann, Prospettive in tempo di guerra. Seconda intervista con G. Marcsák] <[https://helyorseg.ma/rovat/szempont/farkas-wellmann-endre-eselyek-haborus-idoben-n-masodik-interju-marcsak-gergellyel-a-haborurol?fbclid=IwAR0YBqjPJJQwAvLvBun5ZfEiNdsrki8APQQXBZ\\_InJgn5SABOCbujU6oZeA](https://helyorseg.ma/rovat/szempont/farkas-wellmann-endre-eselyek-haborus-idoben-n-masodik-interju-marcsak-gergellyel-a-haborurol?fbclid=IwAR0YBqjPJJQwAvLvBun5ZfEiNdsrki8APQQXBZ_InJgn5SABOCbujU6oZeA)>.



molto tempo deve passare e molta energia deve essere investita. Abbiamo piani e idee per questo, speriamo che diventino realtà”.<sup>45</sup> In passato, in particolare negli anni Settanta e Ottanta, vi sono stati tentativi di dialogare, in primo luogo attraverso la traduzione delle reciproche letterature.<sup>46</sup> Il dialogo che la comunità ungherese dell’Ucraina mantiene aperto in questo momento è principalmente quello con Budapest, che rappresenta un punto di riferimento linguistico e culturale, ma spesso anche un sostegno economico alle pubblicazioni. Per i giovani, questo dialogo fluisce anche con i loro colleghi ungheresi degli altri Paesi confinanti con l’Ungheria in cui, oltre un secolo fa ormai, le comunità magiare rimasero in condizioni di minoranza dopo la fine della Prima guerra mondiale (Transilvania, Voivodina, Slovacchia) e tale rapporto è espresso dal punto di vista letterario attraverso le pagine della rivista on line “Helyőrség”. Qui pubblicano le voci delle giovani generazioni degli ungheresi *határon túli* (d’oltreconfine), qui si intessono i fili che creano la tela di una letteratura ungherese che – come il titolo della rivista evoca – si colloca in una posizione e situazione di frontiera, avamposto e presidio di un mondo in cui si può continuare a vivere e non solo sopravvivere.

#### Abstract

“How many seconds until impact?”. About the present times of the Hungarian community of Transcarpathia.

Hungarian literature seen as a whole develops significantly since 1920 in a space that is not limited exclusively to the current geographical-administrative map of Hungary, but also in the communities of neighbouring countries, an “evident tension between singular and plural, between Hungarian literature and Hungarian literatures” (Jeney, 2017). As regards to Hungarian community of Transcarpathia (Ukraine), it is a human and social reality already weakened and eroded by economic migration, to which was added after 24 February the push caused by war events. In the contemporary Hungarian literature of Transcarpathia the themes of the estrangement of displaced people,

<sup>45</sup> E. Fehér, *Az eltűnt generáció után. Fiatal írók Kárpátalján* [Alla ricerca della generazione perduta. Giovani scrittori nella Transcarpazia], in *litera.hu* 3/05/2019. Consultabile al link <<https://litera.hu/magazin/interju/fiatal-irok-karpataljarol.html>>.

<sup>46</sup> Gy. Balla, *Magyar irodalom ukránul* [Letteratura ungherese in ucraino], “Tiszataj”, 29 (1975), 12, pp. 74-77, consultabile al link <<https://karpatalja.cafeblog.hu/balla-gyula/magyar-irodalom-ukranul/>>; Id., *Az ukrán “új hullam” lírája*, “Tiszataj”, 36 (1982), 4, pp. 50-55; J. Váradi Sternberg, *Századok öröksége. Tanulmányok az orosz-magyar és ukrán-magyar kapcsolatokról* [Eredità secolare. Saggi sui rapporti russo-ungheresi e ucraino ungheresi], Budapest – Užhorod, Gondolatok Könyvkiadó – Kárpáti Könyvkiadó, 1981.

incommunicability, loneliness, and isolation is very present, as – in recent times – the theme of war conflict. As for what concerns the current relationship between Transcarpathian Hungarian literature and Ukrainian literature, it is made mainly of distances, of rarefied communication, even if some of the young authors have made an attempt to bring together the two worlds, “but for anything to come of it in the future, a lot of time has to pass and a lot of energy has to be invested” (Tímea Shrek).

Keywords: Ukraine, Hungarian Minority of Transcarpathia, Hungarian Literature.